

“Prato pagano”: breve intervista a Gabriella Sica

Description

42994769-2005472476179794 376258322037001420

Tre domande a Gabriella Sica, poeta e curatrice del seminario “Prato pagano. Il futuro nell’antico” di Eleonora Rimolo

Com’è nata l’idea del seminario di studi dedicato a “Prato pagano?”

Cosa avreste preferito che facessi? Fare un balletto, accennare passi di danza al suono di qualche musica dei tempi andati? O raccontarvi del mio ultimo sogno kafkiano in cui mi viene imputato, in quanto poeta, il reato di umanità? E invece no. Ho soltanto provato a pensare e a inventare un seminario di studi. Sì, di studi ora che non sono più di moda, almeno nel mondo della poesia. Un modo per tornare a sillabare un alfabeto che sembra spazzato via dalla velocità dei nostri tempi. Un vero seminario di studio, a partire non da idee preconcepite ma da un temario iniziale e inventando poi percorsi possibili e individuando giovani che potessero essere interessati. Un tentativo di trasmettere un’eredità ai giovani, di ravvivare una memoria nella speranza che sappiano farne tesoro, loro e chi ascolterà. Questo è “il futuro nell’antico” del titolo, nella duplice prospettiva delle scelte di “Prato pagano” all’epoca e di un monito per oggi, se si vuole evitare la superficialità e l’asfissia. Un seminario come finissage della mostra “Prato pagano e la poesia degli anni Ottanta”, che ho curato con Eleonora Cardinale alla Biblioteca Nazionale Centrale di Roma e ha trovato posto nel nuovo Museo Spazi900 (si potrà vedere fino al 22 ottobre). Mi piace leggere i saggi sulla poesia dei giovani, ce ne sono di bellissimi, mi piace qui citare quelli di Francesco Giusti, che purtroppo non è potuto venire. Si deve studiare, non si può affidare tutto all’emotività, all’istante, al presente che, per noi, è il web, una meraviglia il cui uso richiede sapienza. Il presente svanisce in un istante, neanche ci stiamo dentro che già è passato. E la poesia è un congedo, un perenne congedo. Bello il titolo che Roberto Deidier ha scelto: L’arte di voltarsi indietro. Questa è dopotutto l’arte della poesia e i poeti somigliano ad Orfeo che prova disperatamente a far rivivere l’amore, un viso, i luoghi che non ci sono più. E bello quello di Lucia Dell’Aia, “Dolci chicchi rubini”: la poesia mediterranea di “Prato pagano”. Mi aspetto qualcosa da Paolo Rigo che pone una questione centrale e per niente scontata: Petrarca in “Prato pagano”? E poi ci sono le letture dei “Quaderni di Prato pagano: Salvia, Sica, Damiani e Rech” (Damiano Sinfonico), di Beppe Salvia (Simona Bianco) e di Pietro Tripodo (Eleonora Rimolo).

Purtroppo ci sarebbero voluti due giorni invece di un pomeriggio, per parlare di altri poeti che hanno esordito o pubblicato le prime cose su “Prato pagano”, come Silvia Bre e Antonella Anedda, oppure Marco Lodoli e Gino Scartaghiande, o ancora Paolo Prestigiacomo, o di altri temi. In particolare mi dispiace non aver trovato spazio per un intervento intitolato Versi, disegni e fotografie. E poi ci saranno errori e lacune, ma non si può fare tutto. Me ne scuso in anticipo, e già devo farmi perdonare per i miei “ritorni”.

C’è qualcosa, in particolare, che possono – e che dovrebbero fare i poeti oggi?

Cosa fare? Cosa possono fare i poeti? Per quanto mi riguarda, se posso farmi questa domanda, io fondamentalmente posso leggere, studiare e scrivere. E seminare semi, tracciare solchi, curare il mio

terreno, come i pastori di Virgilio. Questo è quello che so fare, ed ho sempre fatto. Questo è quello che posso fare. E poi salvo, sempre questo salvare con nome, salvare e salvare. Sì, sono un archivista del tempo. Salvo il passato, e per entrare nel futuro non posso non conoscere l'antico. L'antico è Omero o Virgilio, ma anche Beppe Salvia e Pietro Tripodo, per esempio, poeti con cui mi sono trovata in quello spazio verde di un prato e di cui ci rimane la loro splendida poesia. Siamo sommersi dal presente, pochi gli sguardi sull'antico e sul futuro. Alziamo gli occhi. E ci soccorre sempre l'amato Saba: "Ai poeti resta da fare la poesia onesta".

Qual è l'intento del convegno che si terrà lunedì presso la Biblioteca Nazionale di Roma?

Tento di salvare quello che andrà perduto, chissà che non resti qualche traccia, un'orma dei nostri piedi (poetici) con cui calpestiamo la terra. "Prato pagano" non è stata solo una rivista, ma un tempo magico vissuto negli anni Ottanta. Era finita la fase della gavetta e degli studi universitari, mi sentivo sola e come per incanto, davvero per magia, si materializzò quasi una generazione nuova di poeti, compagni di un bel pezzo di strada. Qualcuno sarà con noi lunedì, qualcuno se n'è già andato via. Rimane come un sogno. Rimane una bella esperienza di giovinezza, di comunità, di un noi che ovunque, e anche tra i poeti, si è disperso, naufragato nell'ego dei singoli che sta diventando accecante.

Date Created

Ottobre 2018

Author

root_c5hq7joi